



Così si è difeso il vice capo del Sisdè Russomanno

«Sono un vero 007 e non potevo fare fotocopie...»

Ha negato di avere consegnato i verbali di Peci a Fabio Isman - Il giornalista si è rifiutato di rispondere alle domande dei giudici - Un singolare autoritratto del questore

ROMA — «Appena seppi che il giornalista è stato arrestato, pensai: pizzicheranno proprio me...» con questa battuta a sorpresa, il questore Russomanno comincia a rispondere ai giudici. L'aula è ancora più affollata dell'altra volta. La seconda udienza ha richiamato altri giornalisti, avvocati, magistrati che hanno lasciato per un paio d'ore il lavoro negli uffici per venire a sentire come si difende il vice capo del SISDE, e per seguire un processo che «fa notizia».

informa che, da alcune testimonianze, risulta il contrario. Allora il vice capo del SISDE sfodera un'altra battuta: «Devo far presente che il SISDE non è un bagno pubblico...», aggiungendo che se davvero Isman fosse andato a trovarlo nel suo ufficio, il suo nome dovrebbe risultare nel registro dei visitatori.

Caso Catalanotti: il CSM decide il trasferimento

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso ieri a tarda sera il trasferimento del giudice istruttore di Bologna Bruno Catalanotti ad un'altra sezione dello stesso tribunale che dovrà essere scelta dal presidente dell'ufficio. La decisione — è la quarta volta che il CSM si occupa del «caso Catalanotti» — è stata presa a maggioranza con 17 sì, 11 no e 3 astenuti accogliendo la proposta formulata dalla prima commissione inquirente. Probabilmente il giudice passerà alle sezioni civili dello stesso tribunale.

All'inizio di quest'anno Palotto aveva ricevuto in carcere un ordine di cattura del dottor Sica per partecipazione a banda armata. Pochi giorni dopo, l'improvvisa reazione dell'imputato: Palotto ha revocato il mandato ai suoi due difensori, gli avvocati Giuseppe Pisano e Rocco Ventre (quest'ultimo, come è noto, è in carcere dall'altro ieri per favoreggiamento) ed ha fatto sapere ai magistrati di essere disposto a «vuotare il sacco». Immediatamente il giovane è stato trasferito da Roma al carcere di Latina, dove il giudice Imposimato è andato più volte per raccogliere una lunga confessione, che in-

Pesanti imputazioni per la giovane arrestata nel blitz di Roma

L'accusa: l'impiegata della Procura non è soltanto una «fiancheggiatrice»

Subito prosciolti l'altro coadiutore giudiziario coinvolto nell'operazione dei CC - Interrogato l'avvocato Rocco Ventre incriminato per favoreggiamento - Un imputato in carcere aveva confessato

ROMA — Secondo l'accusa non sarebbe una semplice «fiancheggiatrice» l'impiegata della Procura generale di Roma finita in carcere con il blitz dell'altro ieri, ma un elemento di primo piano della «colonna romana» delle Brigate rosse. Alessandra De Luca, infatti, ha ricevuto la pesante imputazione di «costituzione, organizzazione e partecipazione a bande armate col fine di sovvertire gli ordinamenti dello Stato», a differenza di altri arrestati, incriminati soltanto per «partecipazione a banda armata».



ROMA — Armi e munizioni sequestrate dai carabinieri

È stato invece prosciolto subito l'altro coadiutore giudiziario coinvolto nell'operazione antiterrorismo dei carabinieri, Pietro Magnanti, che lavora presso il centro elettronico della Cassazione, era stato fermato per via dei suoi stretti legami con Alessandra De Luca, ma fin dall'altra sera è stato riconosciuto estraneo ad ogni accusa dagli inquirenti. Anche un altro indiziato, Nando Bicchese, è stato prosciolto.

A ventiquattro ore di distanza, dunque, si cominciano a distinguere i contorni del blitz che ha colpito la colonna romana delle Br. Per cominciare, si è saputo come sono partite le indagini. Oltre alle confessioni di Patrizio Peci, che in minima parte riguardavano anche i terroristi di Roma, ci sono le lunghe deposizioni di un giovane di 23 anni, Marino Palotto, arrestato per detenzione di armi ed esplosivi il 23 dicembre scorso.

Questo racconto di Palotto è stato contestato ieri in carcere dall'avvocato Rocco Ventre, che è stato interrogato dal giudice Imposimato e dal PM Sica, alla presenza degli avvocati Flaminio Minuto e Rocco Ventre. I magistrati avrebbero anche accusato Ventre

di avere consigliato Palotto di stare in guardia perché c'erano perquisizioni in vista. Il legale ha ammesso soltanto di avere informato il suo cliente dell'intercettazione telefonica e ha riferito che l'informazione l'aveva avuta casualmente, leggendo gli atti di un altro procedimento penale. Gli avvocati Flaminio Minuto e Arbia hanno chiesto per il loro collega la concessione della libertà provvisoria. Intanto al palazzo di giustizia, ieri mattina, c'è stata un'altra assemblea di legali, in difesa di Rocco Ventre. Al termine dell'assemblea è stato sottoscritto un documento con cui si chiede un intervento dell'Ordine degli avvocati.

I carabinieri ieri hanno fornito un elenco di quasi tutti gli arrestati. Sono quindici nomi: Tommaso Lagna, 30 anni; Daniela Zanardelli e Marco Capiteli, 27 anni; Augusto Cavani, 30 anni; Giuseppe Biancucci, 25 anni; i fratelli Roberto e Luciano Ricci, 24 e 21 anni; Alessandro De Luca (l'impiegata della Procura generale), 24 anni; Franco Travaglini, 45 anni; Otello Conisti, 22 anni; Romano Fontana, 21 anni.

Le accuse, come si accennava all'inizio, sono differenziate. Lagna, Zanardelli, Capiteli, Cavani, Manfredi, Ruggiero De Luca, Martini, Conisti e Alessandra De Luca sono imputati di «costituzione, organizzazione e partecipazione a bande armate»; Biancucci e Fontana sono accusati di sola «partecipazione». Infine i fratelli Ricci sono imputati di detenzione di armi.

Infine i carabinieri hanno mostrato ai giornalisti una parte del materiale sequestrato: quattro pistole, due mitragliette, oltre ad esplosivi, munizioni e molta altra roba. Sul covo scoperto, invece, non è stato detto nulla. L'operazione è ancora in corso, ripetono gli inquirenti. E infatti si è saputo che uno degli arrestati, appena arrivato nella caserma dei carabinieri, l'altra mattina ha cominciato a confessare. A tarda sera non aveva ancora finito.

Ritrovati i resti di una bambina scomparsa un anno fa

BARI — I resti di una bambina scomparsa un anno fa sono stati scoperti per caso da alcuni operai nell'intercapedine di un vano nello scantinato di uno stabile. Si tratta, a quanto pare, di Pasquina Stramaglia, di cui si persero le tracce il 17 maggio del '79. La macabra scoperta è stata provocata dal ritrovamento di una scarpetta e di una palla nel punto in cui si dovevano compiere dei lavori per puntellare una tubazione della rete fognaria; gli operai, insospettiti, hanno iniziato a scavare, ritrovando così il corpo della bambina.

All'indomani della scomparsa di Pasquina Stramaglia, furono setacciati cantine, grotte, cisterne e casolari abbandonati. Si ricorse anche all'impiego di unità cinofile e di sommozzatori. Nel marzo scorso le ricerche ripresero su indicazione di un parapsicologo olandese, interpellato dalla famiglia della bambina scomparsa. Nell'ambito delle indagini fu anche arrestato, e successivamente scarcerato per mancanza di indizi, un giovane di 22 anni, Antonio Maffei.

Da quanto si è appreso, è stato ritrovato intorno al collo della bambina un tubo di gomma nero, con cui è stata probabilmente strangolata. Si suppone anche che l'assassino abbia tentato di violentare la piccola, prima di ucciderla. È opinione degli investigatori che la bambina sia stata uccisa il giorno stesso della sua scomparsa e nello stesso luogo del ritrovamento, dove era solita andare a giocare.

Se. C.

Attentato dinamitardo a Gioiosa

GIOIOSA JONICA — Una intimidazione di stampo mafioso è stata compiuta a Gioiosa Jonica contro i cantieri della Salcos, la ditta romana che in appalto i lavori di costruzione della strada a scorrimento veloce, che collegherà lo Jonio con il Tirreno.

Una potente carica di dinamite è stata fatta esplodere contro una autogrù, adibita al sollevamento delle travi sui piloni di uno dei due viadotti dell'importante arteria, nei pressi della località «Cerchietto».

Danni provocati dalla dinamite ammontano a diverse centinaia di milioni di lire. L'attentato, chiaramente scopo di estorsione, è stato immediatamente condannato dall'intera opinione pubblica e dalle forze politiche e sindacali di Gioiosa Jonica.

Dopo gli arresti si delinea la mappa dell'eversione in Campania

A Napoli ora scoperto anche un covo

Risaliti alla centrale di Casoria dalle chiavi che i killer di Amato avevano in tasca — Ricostruiti i precedenti del brigatista napoletano Salvatore Colonna: già denunciato due volte per banda armata

Dalla nostra redazione NAPOLI — È stato trovato il covo (o il primo dei covi) nel quale il commando delle Brigate rosse, che ha ucciso lunedì mattina Pino Camato, ha molto probabilmente passato i giorni della vigilia, studiato ed organizzato l'azione, preparate le armi. Nel covo, infatti, che si trova a Casoria, un grosso centro a ridosso di Napoli, i carabinieri hanno trovato schedari, numerosi documenti.

Gli inquirenti, che solo a sera tardi hanno lasciato trapiantare le notizie del ritrovamento, sono stati fin dal principio del tutto certi dell'esistenza di basi logistiche del commando e di una rete di «basisti» napoletani, che ha fatto da punto d'appoggio al colpo di lunedì: la scoperta del covo dà la prima conferma diretta a quella ipotesi. È probabile che i carabinieri siano risaliti al covo utilizzando come pista i covi di chiavi che in gran numero vennero trovati nelle borse dei quattro brigatisti di Napoli al momento dell'arresto.

Intanto dopo le clamorose rivelazioni sul romano Bruno Seghetti, uno dei componenti del commando, ieri è stata messa a fuoco la figura del killer napoletano dell'assessore Amato: Salvatore Colonna. Si è saputo, era stato denunciato a piede libero due volte per il reato di associazione sovversiva in banda armata.

La prima denuncia venne fatta il 19 dicembre del '77, due giorni dopo che erano stati arrestati per due attentati Stefano Milanesi, Rosario Carpentieri, Raffaella Pinci e Loreddana Biancamano. Con Salvatore Colonna vennero denunciate altre 6 persone. La seconda denuncia per lo stesso reato, e sempre a piede libero, il Colonna l'ebbe nel gennaio dell'80, quattro mesi fa. A fare il suo nome fu Nicola Casato, il Fiorino napoletano, che, arrestato insieme con altre cinque persone, decise di vuotare il sacco. Ma provvedimenti giudiziari non ne scattarono.

A Roma, come a Napoli, vengono effettuati ancora degli accertamenti, che potrebbero dare dei frutti. Gli inquirenti parlano di una colonna delle Br «mobile», che effettuava cioè attentati in città diverse e poi spariva.

Alinovi alla Camera: «E' possibile battere i terroristi»

ROMA — Alcuni inquietanti interrogatori sull'agguato napoletano delle Br sono stati sollevati ieri alla Camera dal compagno Abdon Alinovi in sede di replica a quella parte delle dichiarazioni del ministro dell'Interno dedicate al vile assassinio di Pino Amato e alle successive indagini che — ha confermato Rognoni — hanno portato la magistratura ad accusare uno dei quattro terroristi arrestati dopo il delitto, e cioè il romano Bruno Seghetti, di numerosi omicidi tra cui quelli dei magistrati

Tartaglione e Minervini, del colonnello Varisco e del vice presidente del CSM Bachelet.

Gli interrogatori sono tre: perché erano stati sistematicamente sottovallati i pur evidenti segnali di presenza delle Br a Napoli (Italsider, ospedale Ca' d'arelli, Borgo S. Antonio)?

perché non era stata posta minimamente sotto controllo almeno Maria Teresa Romeo, moglie del terrorista detenuto Nicola Valentino?

perché nella stessa riposta del ministro (e in contrasto con quanto era venuto sostenuto anche da numerosi giornali) non si neppure accennato all'ipotesi — pur corposa ha detto Alinovi — di un legame tra terrorismo e mafia?

Il delitto Amato — ha soggiunto Abdon Alinovi — è troppo ben mirato per non esigere un'analisi più attenta che tenga ad esempio conto del fatto che la stessa vittima aveva il sospetto di una persecuzione mafiosa nei suoi confronti. Il raffronto con il caso Mattarella è inevitabile non solo per la coincidenza delle scelte politiche delle vittime in seno alla DC, ma — appunto — per l'ostinato rifiuto ufficiale di prendere in considerazione l'ipotesi di legami quest'ultima con settori di alta criminalità.

Nel dichiararsi quindi insoddisfatto della risposta registrata dal ministro dell'Interno, il compagno Alinovi ha sottolineato come proprio la drammatica vicenda di Napoli dimostri che i terroristi non sono inafferrabili, né imbattibili. Agli errori tecnico-tattici dei terroristi vanno sommati la bravura e il coraggio delle pattuglie di PS, ma anche i nervi saldi e la capacità di mobilitazione di una intera città: questo per noi comunisti significa — ha detto, in esplicita polemica con i radicali — mettere i terroristi in condizione di essere dei pesci fuori dell'acqua.

g. f. p.

Studente «fiancheggiatore» di Prima Linea arrestato a Torino

TORINO — Un giovane indicato come «fiancheggiatore» di Prima Linea è stato arrestato dagli agenti della Digos torinese nella rotte tra lunedì e martedì. Si chiama Renato Bevilone, 20 anni, studente universitario attualmente in servizio di leva al distretto militare di Torino. Un mandato di cattura per banda armata e associazione sovversiva è stato firmato nei suoi confronti.

Sergio Criscuoli

NELLA FOTO: Il giornalista di «Messaggero» Fabio Isman e il vicequestore Russomanno che tenta di sfuggire all'obiettivo dei fotografi

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di licitazione privata

L'Amministrazione Provinciale di Bologna indirà quanto prima la licitazione privata per l'appalto dei lavori di ammodernamento della strada comunale S. Maria in Duno in corrispondenza dell'incrocio con Vico Barchetta per l'importo in grado d'asta di L. 144.000.000.

Per l'aggiudicazione dell'appalto suddetto si procederà mediante licitazione privata da esperirsi col metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con possibilità di offerte in aumento.

IL PRESIDENTE della Giunta Provinciale Ghino Rimondini

vacanze liete

CESENATICO - HOTEL KING - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82467 - 051-851-665. Moderno 100 m. mare, tranquillo, camere doppie-servizi e balconi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, cabina mare, conduzione propria. Da L. 10.000 lire compresa.

HOTEL CAUVOUR - CESENATICO VALVERDE - Vacanze al mare - Ogni confort - Camere doppie, WC, balcone, vista mare - 1/5/15/6 10.500 - 16/6-7/7 14.000 - 20/9 11.500 - 8/7-31/7 14.000 - 1/8-25/8 16.500. Tutto compreso - Scenari famiglie - Interpellate: Tel. 0541/625649 (dal 10/5 0547/86290).

BELLARIA - HOTEL LAURA - Telefono 0541/44141. Vicino mare, ambiente familiare molto tranquillo, giardino ombreggiato. Bassa stagione 9.000-10.200. Media 11.000-12.200. Alta 15.500-16.500 lire. Completa L. 10.000-12.500. Telefono 0547/86867.

Rina. la settimana aperta al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno